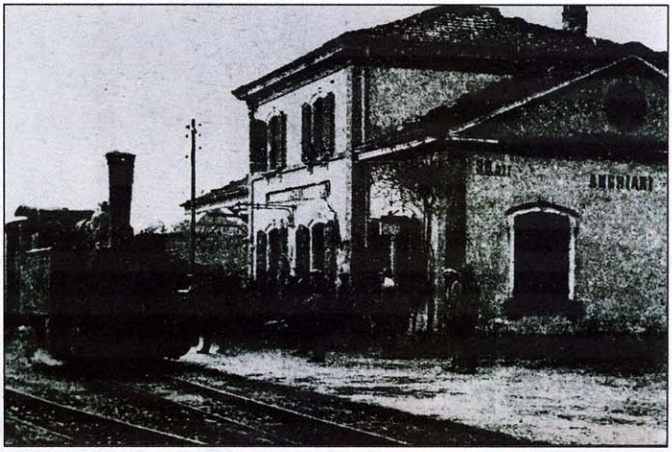
Il campo di Renicci

Estate 1943, colonna di prigionieri sloveni in marcia verso il campo. (Raccolta B. Cuccardini).

I prigionieri giungevano a Renicci dai campi di Arbe (Rab), un'isola a sud di Fiume nel golfo del Quarnaro (Carnaro), di Gonars (Udine) e di Chiesanuova (Padova).
Giunti alla stazione di Anghiari, venivano incolonnati e condotti a piedi per 4 chilometri e mezzo fino al campo.
Il primo arrivo a Renicci è del 10 ottobre 1942. A metà dicembre i prigionieri erano già 3.884, sorvegliati da 450 uomini fra militari e carabinieri.

Il campo aveva funzione di carcere. Gli uomini, in gran parte sloveni della "Provincia di Lubiana", erano in attesa di sentenza. Quando questa veniva comunicata al comando, i prigionieri interessati erano ricondotti in Slovenia. C'era quindi un continuo via vai di prigionieri, per cui risulta difficile stabilire quanti uomini siano passati da Renicci. Una stima attendibile parla di circa 10.000 internati in 11 mesi di vita del campo.

Cartina dell'Istria nel 1925. L'isola di Arbe (Rab) è evidenziata con un cerchio. (da Daniele Finzi, *Fra verità e ricordi. Il campo di concentramento per internati civili n. 97 di Renicci-Anghiari*, Anghiari, Itea Editrice, 1998.)



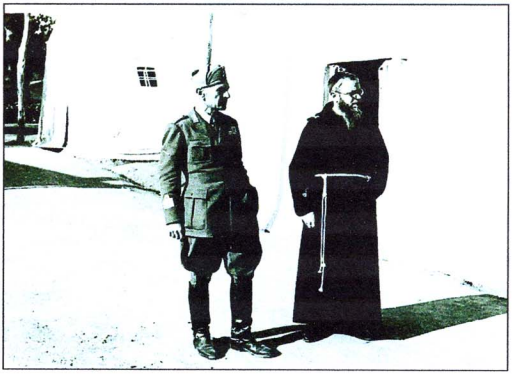
La stazione di Anghiari negli anni '30.

DIREZIONE E SORVEGLIANZA

Il Comandante del campo, colonnello Giuseppe Pistone, nel suo ufficio a Renicci. (Raccolta G. Pistone)

La casa del colonnello Pistone a Renicci oggi. (foto D. Finzi)

Il colonnello Giuseppe Pistone assunse il comando del campo di Renicci il 23 agosto 1942. Aveva 63 anni. Era un ufficiale di carriera molto severo.
Nato a Militello in Val di Catania il 3 ottobre 1879, aveva combattuto durante la I^a^ guerra mondiale con il grado di capitano, s'era guadagnata una medaglia di bronzo ed era stato fatto prigioniero dopo Caporetto. Era sposato ed aveva 4 figli, due maschi e due femmine. Dopo lo scioglimento del campo, raggiunse Milano e qui collaborò con il CLNAI.
Comandante del I° settore fu il tenente colonnello Francesco Fiorenzuola, di fede fascista; del II°, il maggiore Nelli. L'assistenza spirituale fu affidata in un primo tempo al francescano padre Daniele, sostituito nel maggio 1943 da don Antonio Zett, un sacerdote croato che si dichiarava prima fascista, poi italiano ed infine cattolico.

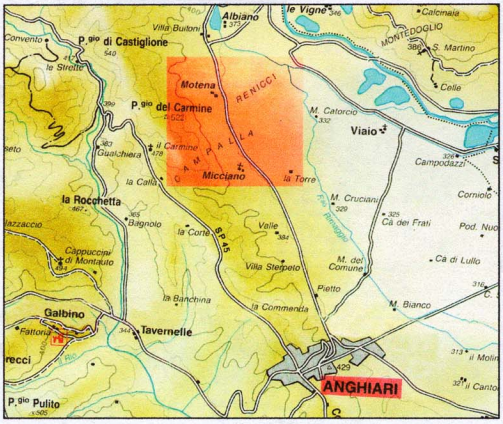


Il colonnello Pistone e padre Daniele, primo cappellano del campo a Renicci. (Raccolta G. Pistone)

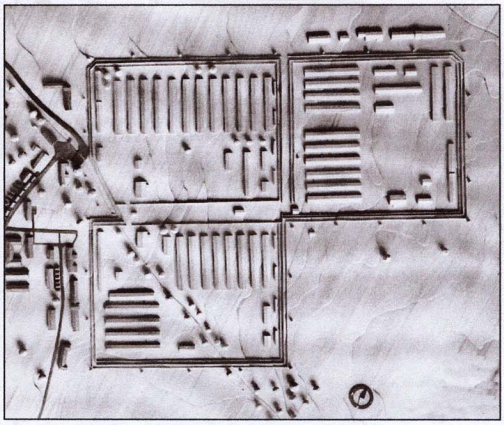
Alcuni militari in servizio di vigilanza a Renicci. (da DANIELE FINZI, *Fra verità e ricordi, Il campo di concentramento per internati civili n. 97 di Renicci-Anghiari*, cit.)

Il colonnello Fiorenzuola, comandante del 1° settore del campo, e don Zett, successore di padre Daniele come cappellano. (Raccolta Bartolomei)

LA STRUTTURA DEL CAMPO

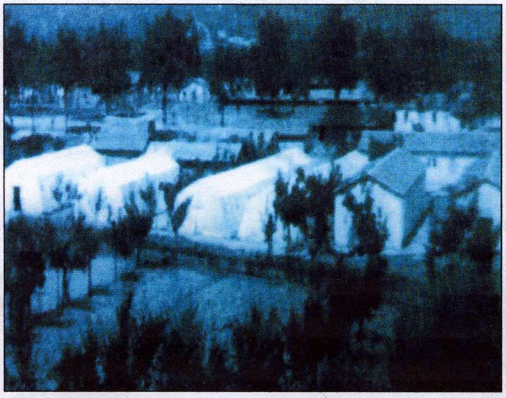


Posizione del campo, in località Motena o Motina. Identificabile anche il cimitero di Micciano, dove furono sepolti i corpi di molti internati.



Il campo di concentramento di Renicci in un plastico realizzato dall'Istituto Statale d'Arte di Sansepolcro.

Il querceto di Renicci, dove fu costruito il campo, si estendeva per 17,5 ettari, aveva una pianta quadrangolare ed era diviso in tre settori separati da un corridoio centrale.
Quando arrivarono i primi internati, la struttura comprendeva solo i tre reticolati esterni (il più alto superava i 2,5 metri), 24 garitte per la vigilanza (una ogni 50 metri) e tutti gli edifici del comando, compresa la casa del colonnello. La costruzione delle baracche procedette lentamente per la mancanza di uomini e mezzi; terminò a primavera inoltrata del 1943. Il terzo settore, però, non fu mai completato. Ogni settore aveva 12 baracche. Ciascuna baracca era lunga 50 metri: longitudinalmente, al centro, era stato costruito un tramezzo di muratura per aumentare la capacità dei posti letto (comodamente alloggiavano 200 internati in posti letto di legno a due piani); in ogni baracca erano stati costruiti i cessi ed i lavatoi, ma a causa della mancata sistemazione dell'impianto dell'acqua, non funzionavano. In ogni baracca vi era l'impianto elettrico.



Renicci 1943: veduta parziale del campo. (Raccolta. O. Goretti)

Il colonnello Giuseppe Pistone, comandante del campo, ed il suo autista. (Raccolta G. Pistone)

L'ARRIVO DEI CONFINATI POLITICI

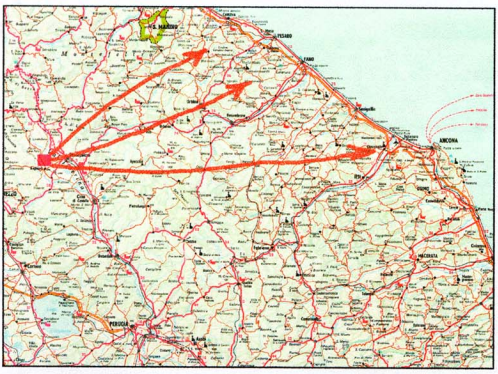
Tra il luglio e l'agosto 1943, con la caduta del fascismo e l'avvicinarsi delle truppe anglo americane, vennero trasferiti a Renicci 234 confinati politici provenienti dalla colonia di Ustica ed altre centinaia di confinati ed anarchici dalle colonie di Ventoténe e Ponza. Il numero complessivo dei presenti salì così a 3.620 + 500 uomini di guardia.

Con l'arrivo dei prigionieri politici cambiò anche l'atmosfera nel campo ed iniziarono proteste, scioperi della fame e dimostrazioni.

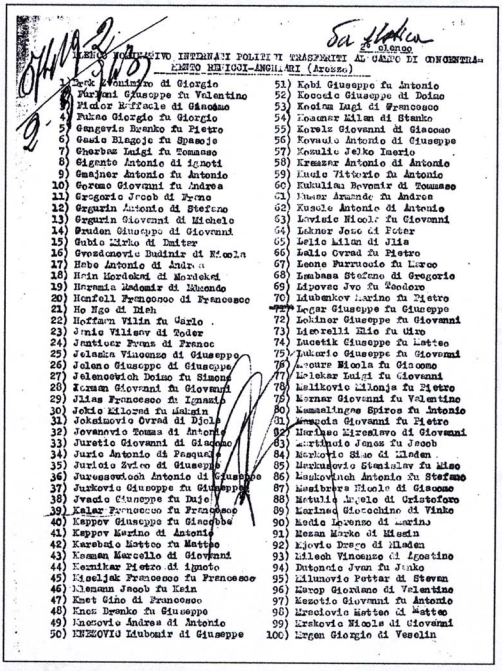
Dopo l'8 settembre la situazione si fece sempre più tesa: molti militari di guardia fuggirono, altri sbandati giunsero al campo; la sera del 9 ci fu una sparatoria con quattro feriti, gli internati ed i confinati politici cominciarono ad essere rilasciati. Tutti quanti temevano l'imminente arrivo dei tedeschi, perché deportavano chiunque, soprattutto i militari.

Nande Vidmar: *Prigionieri al campo.* (museo Novejzte Zgodovine, Lubiana)

Il pomeriggio del sabato 14 settembre 1943, poco dopo l'arrivo, forse casuale, di tre autoblindo tedesche, i militari rimasti si diedero alla fuga. Quando gli internati si resero conto che non c'era più alcun controllo, abbatterono il cancello e fuggirono verso i monti che separano la Valtiberina dall'Adriatico. Numerosi ex-prigionieri del campo di Renicci costituirono o entrarono a far parte di formazioni partigiane operanti nell'Appennino Tosco-Marchigiano.



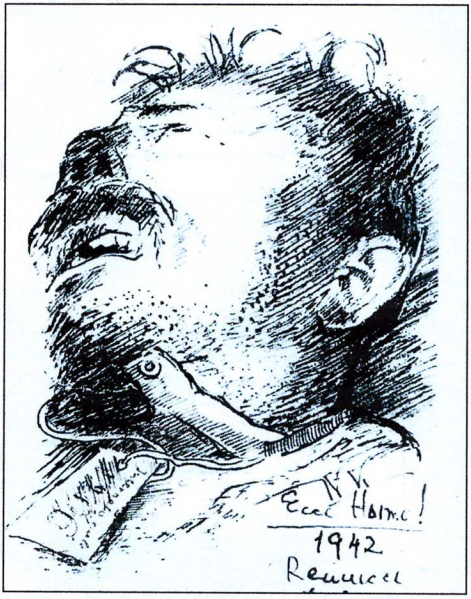
La fuga degli ex-internati verso l'Adriatico.



Elenco di internati politici pronenienti da Ustica. (ACS)

LE CONDIZIONI SANITARIE

La denutrizione, la vita sotto le tende, la mancanza di un abbigliamento adatto a sopportare il freddo intenso dell'inverno 1942/43, provocarono molte malattie e la morte di oltre 150 uomini.
Il servizio sanitario interno era affidato ad otto medici, fra cui il dottor Fausto Moriani, ricordato dai prigionieri per la sua profonda umanità. Poiché nei mesi invernali il numero dei malati andava crescendo, molti furono ricoverati negli ospedali della zona: Anghiari, Sansepolcro, Pieve Santo Stefano, Arezzo, Castiglion Fiorentino, Subbiano, ma anche Firenze, Lucca e Pisa.
Anche l'igiene lasciava a desiderare: pidocchi e pulci tormentavano giorno e notte gli internati. Con la buona stagione, gli uomini furono condotti nel vicino Tevere, dove poterono lavarsi e lavare i propri abiti.
La situazione generale in seguito migliorò, anche grazie alla visita del Nunzio Apostolico d'Italia, monsignor Borgoncini Duca.



Ecce Homol, *disegno dell'ex internato Nande Vidmar.* (*museo Novejzte Zgodovine, Lubiana*)

COMUNE DI ANGHIARI
Provincia di Arezzo

N° 9[illegible] del Registro degli Atti di Morte

Il Medico sottoscritto certifica che nel Campo di Concentr. in Renicci ..... al N° — ..... nel giorno 11 dic. 942 ..... alle ore 7.30 e minuti ..... è MORTO Klemencic Josè figlio di fu Franz ... e della Kaisman Jozefa ... nato ad Strange ..... di anni 41 .. di professione Possidente ..... residente in Novomesto ..... Via Zelezna N° 8 ..... N° ..... di stato civile coniugato con prole .....

La morte è avvenuta in causa di Paralisi cardiaca

Anghiari li 11 dic. 942 XXI

IL MEDICO
Cap. med. Dr. Rosai Luigi

COMANDO CAMPO P.G. 0.K. ANGHIARI-RENICCI (Arezzo)

Il primo decesso al campo: Jozè Klemencic, di 41 anni. (Archivio Comunale di Anghiari)

OSPEDALE DELLA MISERICORDIA
ANGHIARI

Reparto Medicina — Letto N. 9 bis

Ingresso addì 2 Febbraio 1943
Uscito addì 12 Febbraio 1943 (Deceduto)

MEMORIALE CLINICO

Cognome e nome SMERTNIK ALOIS Matr. 9774 — Età
Paternità — Stato Civile
Luogo di nascita — Professione
Domicilio Camp. Concentr/Renicci (Anghiari)

Diagnosi: Enterite e deperimento organico ab. cachexia

Esito: Morto

STORIA CLINICA

Internato Civile

OSPEDALE DELLA MISERICORDIA — ANGHIARI 1943

Camera 9
Letto 9 Bis
Inter. Civile

SMERTNIK ALOIS (N. 9774 di matr.)

effettivo al Campo di Concentramento I.C.

Entrato il giorno 2 Febbraio 1943 proveniente dall'Infermeria del Campo. Affetto da enteriti e deperimento organico.

Morto il 12-2-43

Cartelle cliniche di internati deceduti in ospedale. (Archivio Storico Confraternita della Misericordia di Anghiari)

IL VITTO DEGLI INTERNATI

La mancanza di cibo è centrale alla storia del campo di Renicci e questo fatto doloroso è ormai radicato nella memoria storica della popolazione locale, dei soldati e, naturalmente, degli internati. Anche il ricordo in gran parte negativo del comandante Giuseppe Pistone è connesso a questo tema.

Quando gli uomini arrivavano ad Anghiari erano già molto deboli, malati e denutriti, sia perché provenivano da altri campi, sia perché il viaggio era stato lungo e faticoso.

Viste le ghiande in terra, le abbrustolirono e ne mangiarono in abbondanza, procurandosi occlusioni intestinali.

Il vitto per gli internati era stabilito da apposita disposizione superiore: andava da un minimo per gli internati a scopo repressivo, ad un massimo per i lavoratori. Gli internati del campo erano tutti a scopo repressivo.

Lo stesso generale Gastone Gambara, comandante dell'XI° Corpo d'Armata aveva affermato: «Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo».

RAZIONE ALIMENTARE PER INTERNATI CIVILI A CARATTERE REPRESSIVO DEI CAMPI CONCENTRAMENTO ALLE DIPENDENZE DELL'AUTORITA' MILITARE

Per internati non addetti a lavori manuali

Pane	gr.	150	
Pasta, oppure riso	"	56	
Carne con osso	"	100	(1)
Legumi	"	20	
Surrogato caffè	"	7	
Zucchero	"	15	
Lardo, oppure olio	"	13	
Conserva pomodoro	"	15	
Formaggio da tavola	"	40	(2)
Supplemento rancio	lire	1	(3)
Sale	gr.	20	

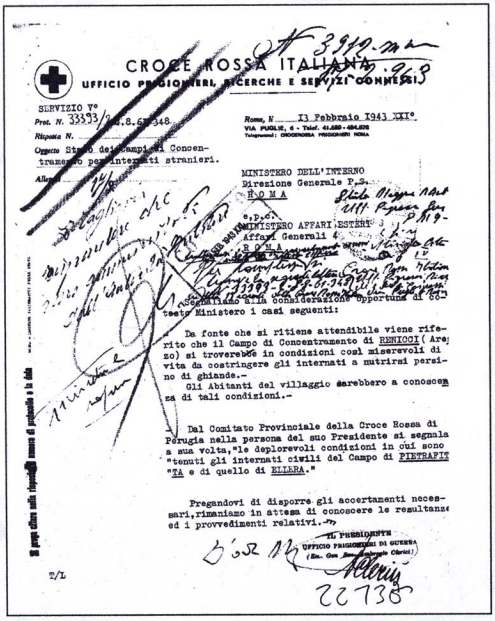
Per internati addetti a lavori manuali

Pane	gr.	400	
Pasta, oppure riso	"	120	
Carne con osso	"	120	(1)
Legumi	"	30	
Surrogato caffè	"	7	
Zucchero	"	15	
Lardo, oppure olio	"	13	
Conserva pomodoro	"	15	
Sale	"	20	
Formaggio da tavola	"	60	(2)
Supplemento rancio	lire	1	(3)

Note :

(1) - n.2 volte alla settimana
(2) - " 5 " " "
(3) - da spendere in acquisti di verdura e frutta stagionali.-

Tabella con le razioni alimentari degli internati. (ACS)



CROCE ROSSA ITALIANA
UFFICIO PRIGIONIERI, RICERCHE E SERVIZI CONNESSI

SERVIZIO Vo
Prot. N. 33533/R.8.6[illegible]348
Risposta N.
Oggetto Stato dei campi di Concentramento per internati stranieri.
Allegati

Roma, li 13 Febbraio 1943 XXI°
VIA FLAMINIA, 6 - Telef. 61.650 - 684.676
Telegrammi: CROCEROSSA PRIGIONIERI ROMA

MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale P.S.
R O M A

e,p.c.
MINISTERO AFFARI ESTERI
Affari Generali
R O M A

Ci pregiamo sottoporre alla considerazione opportuna di Codesto Ministero i casi seguenti:

Da fonte che si ritiene attendibile viene riferito che il Campo di Concentramento di RENICCI (Arezzo) si troverebbe in condizioni così miserevoli di vita da costringere gli internati a nutrirsi persino di ghiande.-

Gli Abitanti del villaggio sarebbero a conoscenza di tali condizioni.-

Dal Comitato Provinciale della Croce Rossa di Perugia nella persona del suo Presidente si segnala a sua volta, "le deplorevoli condizioni in cui sono "tenuti gli internati civili del Campo di PIETRAFITTA "TA e di quello di ALLERA."

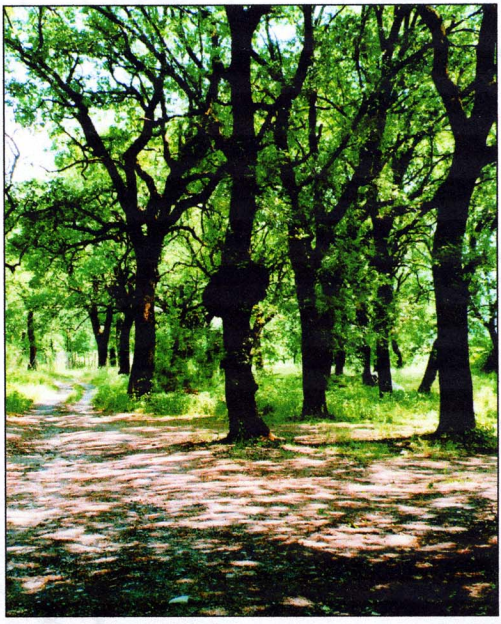
Pregandovi di disporre gli accertamenti necessari, rimaniamo in attesa di conoscere le resultanze ed i provvedimenti relativi.-

IL PRESIDENTE
UFFICIO PRIGIONIERI DI GUERRA

T/L

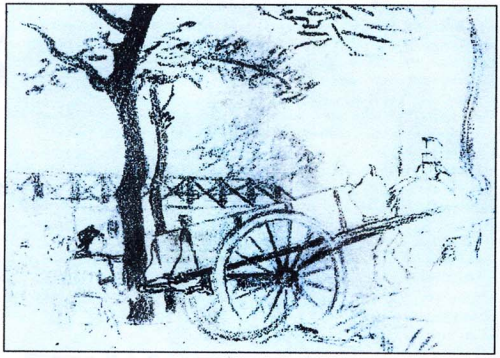
22738

Lettera della Croce Rossa sullo stato del campo. (ACS)



Il querceto di Renicci oggi. (foto D. Finzi)

I DECESSI



Disegno di uno degli internati, Drago Vidmar: il barroccio con il quale venivano trasportati i morti. (museo Novejzte Zgodovine, Lubiana)

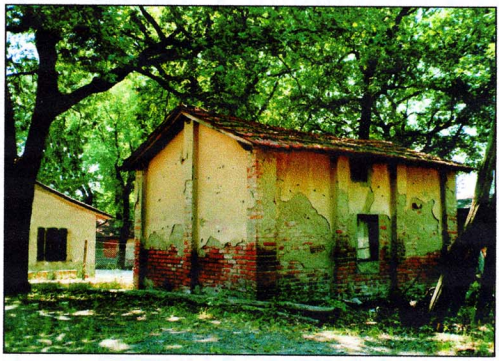


Immagine della camera mortuaria del campo oggi. (foto D. Finzi)

Altra immagine della camera mortuaria del campo oggi. (foto D. Finzi)

Disegno di uno degli internati, Drago Vidmar, raffigurante le tende del campo dove risulta da alcune testimonianze veniseero deposte le salme degli internati prima di essere tumulate. (museo Novejzte Zgodovine, Lubiana)

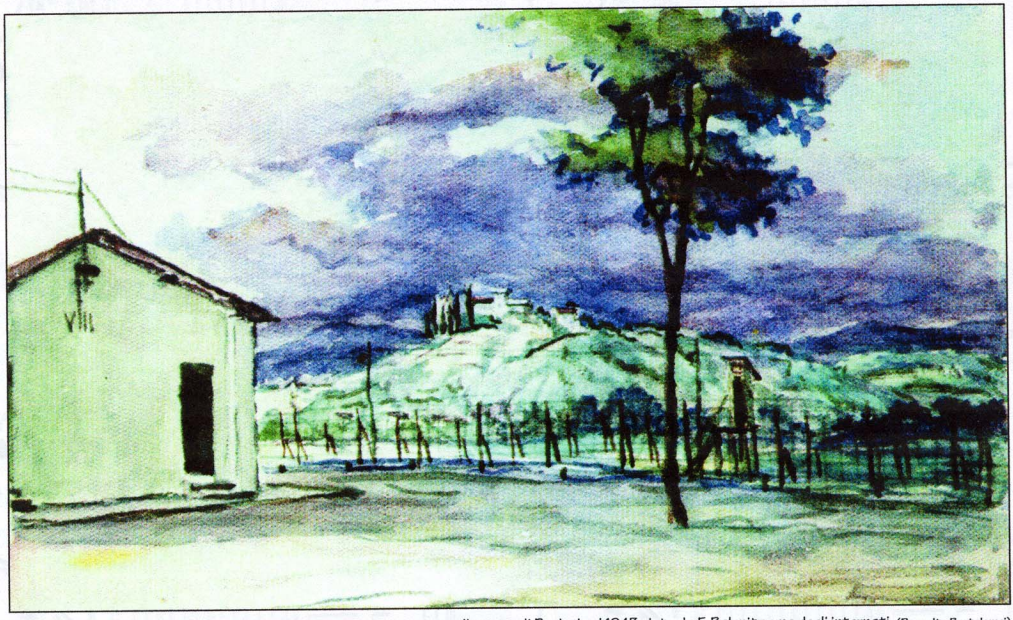
VRCIC MATE 7. 8. 1943	GORENIC FRANC 12. 8. 1943	STOTANOVIC MILOVAN 22. 8. 1943				
VERCE ANTON 14. 3. 1943	VEGELI TOZE 16. 3. 1943	FRANCHETTI EDENKO 20. 3. 1943	BARNIK LODOVICO 21. 4. 1943	OKOREN JOJIP 30. 4. 1943	BOGDAN STANKO 1. 7. 1943	GALOVIC VOITICK 6. 7. 1943
KIREM FRANC 21. 2. 1943	FAKIN ALOJZ 22. 2. 1943	STANGELJ ANTON 23. 2. 1943	KOSMRLJ ANTON 25. 2. 1943	KOROJEC STANC 28. 2. 1943	DORNIK IVAN 3. 3. 1943	JHARK STEFAN 6. 3. 1943
MOJEI FRANC 14. 2. 1943	SVETE TOZE 15. 2. 1943	GERIOL FRANC 16. 2. 1943	STUPIK IVRIJ 17. 2. 1943	BRADESKO ANTON 18. 2. 1943	UDEVC IVAN 19. 2. 1943	BAMBIC ALOJZ 20. 2. 1943
	LAZNIK GIUSEPPE 9. 2. 1943	HRIBERNIK ANTON 12. 2. 1943	GALIC GIOVANNI 12. 2. 1943	PEKLAJ JACOB 12. 2. 1943	SMRTNIK OLCIZ 12. 2. 1943	DOMOVIC JANEZ 13. 2. 1943
KREC ANTON 1. 2. 1943	JEHVNIK JANEZ 1. 2. 1943	OBLAT IVAN 2. 2. 1943	TEKAVEC FRANC 6. 2. 1943	SIMONIC MARTIN 8. 2. 1943	HRIBAR JANEZ 9. 2. 1943	BARBIC TOZE 9. 2. 1943
POTOCINIK EMILIO 28. 1. 1943	UNETIC RUDOLF 29. 1. 1943	PICCLI LEOPOLDO 29. 1. 1943	KOVAC RUDOLF 29. 1. 1943	KOZMAN GIOVANNI 31. 1. 1943	SKRAJNAR ALCIZ 31. 1. 1943	JOVANCIC ANTON 31. 1. 1943
DOLEI PAVEL 18. 1. 1943	SKOF JAKOB 20. 1. 1943	JANC IVAN 21. 1. 1943	GROBSIC JANEZ 21. 1. 1943	ORLAK MICHELE 25. 1. 1943	KMET VINKO 27. 1. 1943	BLATNIK MIHA 27. 1. 1943
STAVL FRANC 11. 11. 1942	FRANCELJ IVAN 13. 1. 1943	SKRABA JAKOB 14. 1. 1943	IERMAN TOZE 16. 1. 1943	ZUPANCIC SILVESTRO 17. 1. 1943	PECIAK DOMENICO 17. 1. 1943	GOLIK IVAN 17. 1. 1943

Dislocazione delle tombe degli internati slavi del campo di Renicci sepolti nel cimitero di Micciano. (Raccolta Bartolomei)

I morti venivano ammucchiati nella camera mortuaria del campo e sotto una tenda in attesa che il soldato Berto Giorni preparasse delle modeste casse. Il primo centinaio di morti fu seppellito nel cimitero di Micciano, un'antica Pieve che dista poco più di un chilometro dal campo. Il pievano, don Giuliano Giglioni, ebbe l'accortezza di scrivere i nomi dei defunti su un semplice foglio di quaderno. Questo permise a molti familiari (alla fine della guerra) di ritrovare i loro morti e di riportarli in patria. Gli altri morti furono tumulati nel campo santo di Anghiari e di Sansepolcro.

Nel 1973 fu inaugurato nel cimitero di Sansepolcro un mausoleo, che raccoglie le spoglie di alcune vittime iugoslave del campo di Renicci.

DOPO LA SMOBILITAZIONE DEL CAMPO



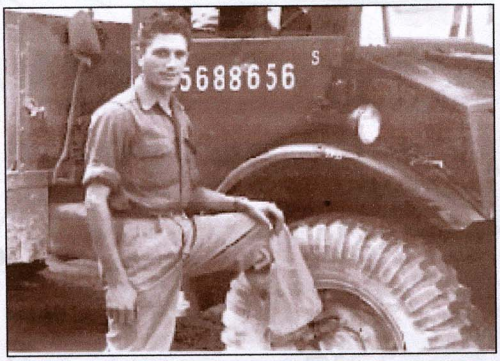
Il campo di Renicci nel 1943 visto da F. Balenitz, uno degli internati. (Raccolta Bartolomei)

Poco dopo la smobilitazione del campo, la popolazione del luogo e più tardi anche quella di Anghiari, saccheggiò i magazzini e gli uffici di Renicci. Anche molte baracche furono smontate. Il saccheggio durò tutta la notte e tutta la domenica 15. Poi intervennero le milizie fasciste ed i tedeschi che riportarono la calma. Al campo rimasero 500 vecchi e malati, alcuni carabinieri ed il dottor Fausto Moriani.

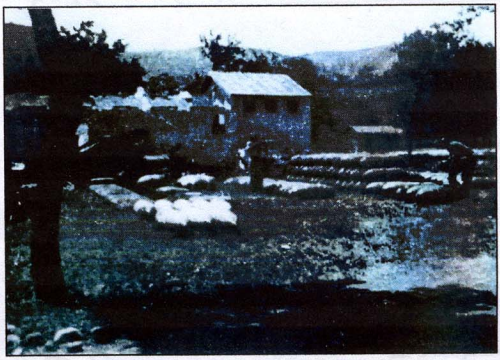
Dopo molti anni F. Balenitz, in visita a Renicci, consegnò al pievano don Fabio Bartolomei questo disegno, nel quale ricorda la baracca in cui era vissuto. Da notare la struttura, i cavi dell'energia elettrica, il triplice ordine di filo spinato che cingeva il campo, la garitta in legno per la guardia e, sullo sfondo, il castello di Montedoglio, distrutto dai bombardamenti inglesi nell'estate 1944.

Alla fine d'ottobre Renicci fu in grado di ospitare gli sfollati dal bombardamento d'Arezzo. Circa un anno dopo, arrivarono gli alleati ed i polacchi s'insediarono in quel che rimaneva del campo.

Nel dopoguerra fu trasformato in Deposito di munizioni, ma dopo una mortale esplosione verificatasi il 27 luglio 1946, il campo di Renicci fu, negli anni successivi, restituito ai legittimi proprietari.



Renicci, 1946. Il camion usato per il trasporto dei proiettili. (Raccolta Bartolomei)



Renicci convertito in deposito di munizioni. (Raccolta O. Goretti)